

# Verso un'offerta formativa più efficiente

Idee e proposte per migliorare l'occupazione al centro del convegno su lavoro e competenze svoltosi all'**ateneo triestino**

## di Giulia Basso

Per massimizzare l'occupabilità, neologismo sempre più utilizzato in anni di crisi, è necessario che università e imprese si parlino sempre di più. Le situazioni di carenza occupazionale emergono infatti anche a causa di una scarsa corrispondenza fra percorsi formativi ed esigenze di un mercato del lavoro in continuo mutamento. Da un lato ci sono i vecchi mestieri, che con lo sviluppo sempre più massiccio delle nuove tecnologie scompaiono ancor prima che si sia in grado di individuare quali li sostituiranno. Dall'altro ci sono gli enti



di formazione, Università in primis, che per garantire occupazione ai propri studenti devono reagire rapidamente a questi cambiamenti.

Analizzandoli in prima battuta, e poi progettando o riprogettando i corsi di laurea per rispondere in modo puntuale alle esigenze di un mercato del lavoro sempre più dinamico. Si muove in questa direzione l'**Università di Trieste**, che nei giorni scorsi ha organizzato una tavola rotonda per raccontare le nuove strategie messe in atto per confrontarsi puntualmente con le aziende del territorio. Ovvero un questionario sottoposto alle imprese, agli enti e agli ordini professionali per verificare se i corsi di laurea proposti rispondono alle loro esigenze in termini di competenze, cui hanno risposto un'ottantina di aziende in merito a 42 corsi sui 62 attivi e che resterà on line, a disposizione delle imprese, sul sito del Presidio della Qualità di Ateneo.

Alla tavola rotonda, moderata dal professor Francesco Venier, del Presidio della Qualità di UniTS e che vuole segnare l'avvio di una prassi di consultazione periodica tra Università e imprese, hanno partecipato il Rettore **Maurizio Fermeglia**, Massimiliano Franceschetti ricercatore di Isfol, ente di ricerca pubblico

legato al Ministero del Lavoro, e alcuni rappresentanti di aziende del territorio operanti in ambiti molto diversi, dall'organizzazione di eventi con The Office, alla produzione di software per il settore biomedicale con O3 Enterprise, all'agenzia del lavoro con Umanna.

Ma quali sono allora le esigenze in termini di competenze delle aziende del Friuli Venezia Giulia? Intanto arriva una conferma, dal questionario come dall'Isfol: conoscenza delle lingue straniere ed informatica sono ancora tra le abilità più richieste dal mercato del lavoro, spendibili in moltissimi ambiti. Ma è davvero difficile prevedere per quanto ancora sarà così. La digital transformation presto porterà a ulteriori cambiamenti: le macchine stanno imparando le lingue, dice Venier, per cui interpreti e traduttori dovranno riadattare il proprio ruolo.

E che dire di chi studia legge, se già oggi esistono macchine in grado di analizzare i precedenti giuridici meglio degli avvocati? E come la mettiamo con i medici, se si sviluppano macchine capaci di fare diagnosi, e con i chirurghi, se la precisione di taglio di un robot è maggiore di quella umana? Al professionista in quanto essere umano non resta che sviluppare le cosiddette competenze trasversali, come l'abilità di risolvere i problemi, la flessibilità e l'innovatività, per inventarsi nuovi lavori e fare ciò che le macchine non sono in grado di fare.

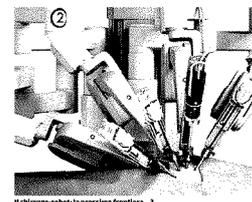
La riassume così il rettore: «Sono tre i punti di forza da sfruttare: la creatività tipica degli italiani, la curiosità tipica dei giovani e la cultura millenaria del nostro Paese».

E ovviamente si deve prestare orecchio alle esigenze del territorio, come previsto anche dalla normativa ministeriale del 2012, che prevede una consultazione periodica sui corsi di studio tra università e «organizzazioni rappresentative del mondo della produzione, dei servizi e delle professioni».

Ma ci sono ancora delle dif-

ficoltà a coinvolgere il mondo del lavoro in queste iniziative e per un matrimonio, sottolinea **Fermeglia**, bisogna essere in due. Convienne, perché è una strategia vincente per tutti: per l'università, che rende i propri laureati più "compatibili" con il mondo del lavoro, e per le imprese, che risparmiano tempo e denaro nell'assumere persone già formate in modo rispondente alle loro aspettative. D'altra parte dall'Isfol, che si occupa proprio di raccontare il dinamismo dei mestieri in Italia, stimare il fabbisogno di conoscenze e competenze per anticipare il cambiamento e fornire indicazioni utili agli enti formativi, giunge una notizia confortante per questo territorio: su 1626 imprese del Fvg intervistate il 40,2% ha dichiarato di avere un fabbisogno professionale in azienda (la media italiana è del 33%).

Per quanto riguarda le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (così è definito da Istat il gruppo delle professioni a cui può ambire un laureato magistrale), che vale il 5,3% del fabbisogno professionale manifestato dalle aziende del Fvg, le figure più spesso citate sono i farmacisti, i biotecnologi, gli analisti e progettisti di software, gli ingegneri elettronici e dell'automazione industriale. Un consiglio per gli studenti? Se la celebre lezione di Steve Jobs "Stay hungry, stay foolish" è sempre valida, prestare più attenzione alle indagini di mercato quando ci si iscrive a un corso di laurea di certo non guasta.



Il chirurgo robot: la prossima frontiera...?

